

Il caso

Gli anni Settanta, o le loro conseguenze, sono la traccia da cui partono i romanzi italiani che sono adesso in libreria

Caro figlio raccontami la mia generazione

PAOLO DI PAOLO

«**M**a allora – ho chiesto per rompere l'imbarazzo – non credi ci sia nulla da salvare di quel periodo? È stata solo una grande illusione collettiva, l'illusione di una generazione?». Se lo domanda – in un amaro romanzo-bilancio, "L'ultima sillaba del verso" (Mondadori) – un critico di lungo corso come Romano Luperini. Uno che negli anni Settanta aveva trent'anni. A rispondere, prova ormai chi trent'anni li ha oggi: i figli riaprono un discorso lasciato interrotto dai padri. Tornano al "Grande Rimosso Collettivo", lo sfidano, lo reinventano in forma di romanzo; maneggiano senza prudenze un'eredità scomoda. Ridando ora alle stampe, per Einaudi, "Il paese delle meraviglie", il suo romanzo ambientato nel '77, Giuseppe Culicchia ricorda il proprio stupore davanti alle idee confuse di un liceale:

erano i primi anni Duemila, «un ragazzo mi aveva chiesto se secondo me era vero che la bomba in piazza Fontana l'avessero messa le Brigate Rosse». L'adolescente di allora, nel frattempo, è cresciuto: potrebbe essere coetaneo dei tre narratori che, praticamente in sincrono, hanno scritto sugli anni Settanta. Nati fra il '78 e i primi anni Ottanta (come Giorgio Fontana – *Morte di un uomo felice* – e Nadia Terranova – *Gli anni al contrario*) interrogano non tanto, o non solo, le responsabilità dei padri; piuttosto, la ricaduta sull'esistenza dei posteri, sul tempo che è seguito.

In *Teorema dell'incompletezza* (Feltrinelli), l'esordio narrativo di Valerio Callieri, due fratelli fanno i conti con il fantasma di un padre infiltrato nelle Brigate Rosse. Tutto avrebbero immaginato, dell'«uomo che gestiva il bar con gioia scanzonata», fuorché la sua appartenenza all'organizzazione armata clandestina più forte e più numerosa nell'Europa occidentale degli anni Settanta». Callieri evita accortamente l'epica, così come il mito. L'autore scava, complica, va in cerca di una verità più profonda, non solo esteriore – quella che comunque si annida e si rivela in ogni singola storia, in ogni "questione privata" e nella sequenza di scelte che la determina. «Raccontare la propria storia può essere un monito valido anche per un Paese e non solo per un fantasma».

Muove dal presente anche Nicola Ravera Rafele, e nelle pagine di *Il senso della lotta* (Fandango) mette un figlio adulto davanti ai genitori ex terroristi. «Intui-

vo che dovevano avere fatto qualcosa di davvero grave per non rientrare, pur essendo morti, nel novero dei degni di pietà». Il punto è se lui, il diretto discendente, riesca o meno a provarla, davanti a «due lapidi squadrate color grigio-nebbia bordate di nero». La data di morte è il 1983 – l'anno in cui, con *Colpire al cuore*, un esordiente Gianni Amelio portava al

cinema il precocissimo processo che un figlio adolescente impone al padre, fiancheggiatore della lotta armata. Tommaso, nel romanzo di Rafele, cerca ovunque testimoni: «Mi sento torturato da un pezzo mancante, da qualcosa che non riesco a mettere a fuoco». Prova a capire i gesti, le parole – il pugno chiuso, le urla («Almirante assassino»); soprattutto,



immagina: «una rabbia feroce, un appetito smisurato, una forza gelida e travolgente». E i libri letti, i legami, «il contesto» – il mondo dei rivoluzionari. Erano solo «stronzi vanitosi»? «Mai attraversati da un dubbio». Si può giudicare quella certezza? O l'illusione?

Nato poco prima del sequestro Moro, Crocifisso Dentello sceglie

di raccontare i rivoluzionari sopravvissuti alla rivoluzione, e dunque invecchiati. Di sicuro senza assolverli. Nel suo *La vita sconosciuta* (La Nave di Teseo), l'ex ribelle è un cinquantenne disoccupato, arreso. La morte improvvisa della moglie Agata è l'occasione per riavvolgere il nastro, per ritrovarla «aggrappata a quel furore ideologizzato», a

L'INTERVENTO / IL MINISTRO FRANCESCHINI

Perché difendo la legge sulle opere d'arte

DARIO FRANCESCHINI

Caro direttore, le nuove norme sulla circolazione internazionale dei beni culturali sono in dirittura di arrivo. L'articolo 68 del disegno di legge Concorrenza, noto da oltre un anno, razionalizza la disciplina allineandola a quanto avviene in tutta Europa. Il testo, frutto del lavoro di Parlamento, Governo e associazioni, affronta gli annosi problemi del ritardo delle procedure – non (solo) imputabile alla carenza di personale – e della frequente eterogeneità nelle decisioni sull'autorizzazione all'esportazione di opere d'arte. Anche con la nuova disciplina nessun bene vincolato potrà uscire in via definitiva dal Paese né potranno uscire le opere incluse nelle collezioni dei musei: le novità riguardano solo le opere di proprietà privata non vincolate.

Inoltre, per favorire la circolazione dell'arte contemporanea, la soglia temporale per il vincolo è portata a 70 anni (per le norme Ue sono 100 anni) mantenendo la possibilità di vincolare anche le opere di oltre 50 anni e di autore non più vivente, se di interesse eccezionale per il nostro patrimonio. E resta comunque necessaria l'autorizzazione per esportare dall'Italia opere non vincolate, di oltre 70 anni e di autore non più vivente. La norma conferma l'uso dell'autocertificazione, strumento impiegato da tempo in questo settore per agevolare le procedure (la modulistica è sui siti degli uffici esportazione del Ministero). Autocertificare infatti non implica un automatico nulla osta, né è un silenzio assenso; l'amministrazione potrà sempre pronunciarsi e, in ogni caso, per le dichiarazioni mendaci ci sono sanzioni penali. Come già avviene in Europa, viene introdotta, con esclusivo riferimento all'esportazione, una soglia di valore, di 13.500 euro. Al di sotto di

tale soglia, anche le opere con più di 70 anni e di autore non più vivente potranno uscire dall'Italia senza autorizzazione; ma ciò potrà avvenire solo a seguito della dichiarazione dell'interessato, verificata dagli uffici che, se lo riterranno, potranno apporre il vincolo. Come ben chiarito ieri su *Repubblica*, è il valore più basso in Europa (in Francia 150.000 euro, in Germania 300.000 mila euro) e dall'applicazione della soglia restano comunque esclusi reperti archeologici, archivi, incunaboli, manoscritti. La norma favorisce la circolazione all'estero delle opere non vincolate nel pieno rispetto della tutela del nostro patrimonio e introduce misure come il passaporto e il registro informatico. La nuova disciplina lascia inalterato il sistema di tutela del patrimonio culturale di proprietà privata che continuerà a richiedere, per poter vincolare un'opera, la sussistenza di un interesse culturale particolarmente importante e la piena autonomia tecnico scientifica dell'amministrazione nel riconoscerlo. Sorprende quindi che davanti a iniziative meditate e condivise nelle sedi istituzionali per migliorare il sistema di tutela, gestione e valorizzazione del nostro patrimonio si assista a reazioni ideologiche e falsi allarmismi. È già avvenuto per la riforma dei musei statali, il cui successo è sotto gli occhi di tutti, e più di recente per il nuovo regolamento di semplificazione dell'autorizzazione paesaggistica, tanto atteso dai cittadini, che non compromette la salvaguardia del patrimonio. D'altra parte negli ultimi tre anni l'Italia ha stanziato oltre due miliardi per la conservazione e il restauro di beni culturali ed è tornata a essere paese guida nel mondo per la tutela come hanno dimostrato gli ottimi risultati del G7 cultura di Firenze.

L'autore è ministro dei Beni e delle attività culturali e del turismo



IL MINISTRO
Dario Franceschini,
ministro dei Beni
culturali

ILIBRI

NICOLA RAVERA RAFELE
IL SENSO DELLA LOTTA



IL SENSO DELLA LOTTA
di Nicola Ravera Rafele
(Fandango): racconta la storia
del figlio di due terroristi

CROCIFISSO DENTELLO
LA VITA SCONOSCIUTA



LA VITA SCONOSCIUTA
di Crocifisso Dentello (La Nave
di Teseo): il protagonista è un ex
"rivoluzionario" degli anni '70

MASSIMILIANO VIRGILIO
L'AMERICANO



L'AMERICANO
di Massimiliano Virgilio
(Rizzoli): un trentennio di
storia italiana che inizia nel '78



FOTO: ©DINO FRACCHIA

quel preciso linguaggio politico che – nel saggio *Isogni e gli spari* (Round Robin) – Emiliano Sbaraglia ricostruisce nel dettaglio. Quanto al personaggio di Dentello, vive fino in fondo un paradossoso bruciante: avere rinnegato le idee di allora, avere quindi “tradito” e allo stesso tempo troncato «una spirale di autodistruzione». Il fascino del “cattivo maestro” Dentello lo racconta ruvidamente nell’episodio in cui Ernesto, l’io narrante, ha un contatto sessuale con Faenza, il seduttivo marxista “figlio di papà”, a poche ore da un omicidio pianificato. Nel finale, l’ulteriore e tardivo contatto con un reduce di quegli anni rinverdisce un legame: per avere condiviso non tanto la lotta, ma «la giovinezza, la scheggia di vita in cui era possibile scegliersi un destino e che entrambi avevamo dissipato dietro una chimera di morte».

Non basta questo a chiudere i conti, e la narrativa degli ultimi mesi insiste a tenerli aperti. C’è una donna sessantenne che raduna in un casale i propri compagni di lotta e sesso libero, fuori tempo massimo – o forse no (Lidia Ravera, *Il terzo tempo*). C’è il gesto del giovane archivista che compone un «collage sbriciolato», che sfida «l’affresco troppo fosco e selvaggio» di quegli anni (Ivan Carozzi, *Teneri violenti*). C’è il ragazzino siciliano che assiste al pestaggio di uno di Lotta Continua, e vede Moro in televisione ridotto a «un sacco di stracci» (Arturo Belluardo, *Minchia di mare*). C’è un neo-padre che sul finire dell’inverno 1978 segue ossessivamente la radio, «cercando di capire cosa ne sa-

rebbe stato del povero Aldo Moro, dunque di se stesso. Per cinquantaquattro pomeriggi pianse e si disperò» (Massimiliano Virgilio, *L’americano*, Rizzoli). Anche le tinte del giallo si addicono alla ricostruzione del decennio: così, Robecchi e Perissinotto, negli ultimi romanzi, agganciano l’oggi alle plumbee vicende di ieri. Roberto Perrone, con il noir

La seconda vita di Annibale Cannessa (Rizzoli), chiama in causa un carabiniere sconfitto, uno in cerca di risposte sulla stagione di cui è stato protagonista: fuori tempo massimo? «La guerra è finita. Da’ un’occhiata in giro, non la vedi la gente? Vogliono tutti dimenticare». Gli scrittori, forse, no.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO
MUSEI REALI DI TORINO
ESTRATTO BANDO DI GARA D’APPALTO – SERVIZI
CUP F12C15000910001 – CIG 7020869C5F

1. Stazione appaltante: Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Musei Reali di Torino, Piazza San Giovanni 2 – 10122 TORINO. C.F. 97792420016. Contatti: ufficio Gare e Contratti d.ssa Eliana Bonanno tel. 011/5220436, mail mr-to.ufficiogare@beniculturali.it. Sito internet: www.musei-reali.beniculturali.it.
2. Procedura di gara: aperta ai sensi dell’art. 60 del D.Lgs. n. 50/2016.
3. Oggetto: Torino – Cappella della Santa Sindone – incarico Direttore Operativo, Ispettore di Cantiere, Coordinatore per la sicurezza in fase esecutiva.
4. Importo complessivo dell’appalto, con corrispettivo a corpo: euro 116.722,98, oltre iva ed oneri previdenziali (ove dovuti) di cui:
A (prestazione iniziale) euro 100.930,29;
B (prestazione opzionale) euro 15.792,69;
trattasi di servizi di natura intellettuale per i quali non sono stati rilevati oneri specifici della sicurezza.
5. Termine di presentazione delle offerte: 08.05.2017 alle ore 12.
6. Apertura offerte: 12.05.2017 alle ore 10.
7. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa di cui all’art. 95 comma 2 del D.Lgs. 50/2016, individuata sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo in relazione ai criteri e ai punteggi riportati all’art. 7 del Disciplinare di gara.
8. Responsabile del procedimento: arch. Gennaro Napoli.
9. Pubblicazioni: il bando integrale è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale V Serie Speciale Contratti Pubblici n. 38 del 31.03.2017.

IL DIRETTORE DEI MUSEI REALI – Enrica Pagella

MM S.p.A.

Sede Legale Via del Vecchio Politecnico n° 8 - 20121 Milano
tel. 02/77471 telefax 02/780033

Bando di gara con procedura aperta

La MM S.p.A. intende indire gara per l’affidamento in appalto della fornitura e dell’installazione di n. 350 apparati per la sorveglianza e la diagnostica permanente delle portate della rete fognaria di Milano (CUP J47B17000030005; CIG 7034555A6B; N. GARA SIMOG 6710403). L’importo complessivo dell’appalto, compresi gli oneri per la sicurezza, IVA esclusa, ai sensi dell’art. 35, comma 4, D. Lgs. 50/2016, ammonta a € 1.763.480,00. Durata: 18 mesi dalla data del verbale di avvio dell’esecuzione. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa, da valutare in base ai seguenti elementi: offerta tecnica massimo 70 punti; offerta economica massimo 30 punti. Le offerte dovranno essere formulate nel rispetto delle modalità previste nell’edizione integrale del bando che è disponibile presso la Società e sui siti internet www.metropolitanmilanese.it e osservatorio.oopp.regione.lombardia.it. Le offerte dovranno tassativamente e perentoriamente pervenire, pena l’esclusione dalla gara, entro e non oltre le ore 12.00 del 10.5.2017, presso la sede della Società. Il presente bando è stato inviato in data 4 aprile 2017 all’Ufficio Pubblicazioni dell’Unione Europea.

Il Direttore Generale
dott. Stefano Cetti

Da Dante Alighieri a “Vacanze romane” quanti buoni motivi per amare l’antichità

Nel suo ultimo libro Maurizio Bettini svela l’importanza (e il fascino) di Greci e Romani



Dante e Virgilio in un dipinto di Eugene Delacroix

PAOLO MAURI

C’è un luogo a Roma dove non manca mai la fila: è il portico della chiesa di Santa Maria in Cosmedin. I turisti non sono lì per la chiesa, che è antichissima e ha una sua storia: vogliono vedere e toccare la famosa Bocca della Verità, un tombino ormai leggendario, protagonista muto di *Vacanze romane*. Come Gregory Peck molti allungano la mano nella Bocca e magari fingono di essere stati morsi, anche se il film non l’hanno mai visto e conoscono solo la leggenda. Sono pochi comunque quelli che danno un’occhiata almeno al Tempio di Vesta che sta dall’altra parte della strada, forse ci vorrebbe un altro film. Forse per raggiungere i nostri antichi servono strade traverse.

Queste magre considerazioni mi venivano in mente leggendo l’ultimo libro di Maurizio Bettini: *A che servono i Greci e i Romani?* (Einaudi) che passa in rassegna i motivi di un disinteresse sempre più accentuato, con il liceo classico che vede diminuire le iscrizioni, l’insegnamento delle lingue morte troppo spesso burocratico, gli immortali luoghi comuni sul latino che insegna la logica. Imparare a tradurre, dice Bettini, non basta e alla fine un autore antico si riduce, appunto, a un brano da tradurre. Compito oggi risolvibile grazie a internet senza far troppa fatica e magari con l’insegnante che fa finta di non sapere. Se li studiamo o avviciniamo così, argomenta Bettini, Greci e Romani non servono a niente, ma è chiaro che ignorando i grandi testi dell’antichità noi perdiamo molto. Se perdiamo Virgilio alla fine perdiamo anche Dante, che lo usa come guida per attraversare parte dell’aldilà.

Che cosa bisogna fare per evitare che Greci e Romani si allontanino sempre più da noi? Bettini ha molte proposte che gli vengono anche dall’aver dedicato parecchio tempo a queste questioni, che in-

stano in primo luogo la scuola secondaria dove molti insegnanti cercano con passione la strada migliore. Intanto non giudica affatto nefasto che si leggano autori antichi in traduzione. A me è capitato l’estate scorsa di riprendere in mano la *Germania* di Tacito. Col testo a fronte, essendo il mio poco latino terribilmente arrugginito, ho ripreso contatto con una analisi socio-antropologica estremamente interessante. Il caso ha voluto che in Umbria incontrassi un amabile signore tedesco amico di amici che li passa le sue vacanze. Bene: chiacchierando venne fuori che anche lui aveva letto la *Germania* nei mesi precedenti. Concludemmo che avere testimonianze antiche su luoghi e argomenti di cui parliamo moltissimo oggi è un bene inestimabile.

Dunque per raggiungere i nostri classici possiamo partire da ieri e arrivare all’oggi, o fare l’esatto contrario: prendere oggi come punto di partenza e andare all’indietro. Non per cercare le somiglianze: gli antichi erano diversi da noi e pensavano e vivevano diversamente, dobbiamo saperlo anche se parlando e scrivendo in italiano in qualche modo teniamo vivo il latino.

Qualche sera fa si è inaugurata al Colosseo una bella mostra documentaria che riguarda proprio la storia di questo monumento. A un certo punto una signora ha puntato il dito verso l’esterno e ha mostrato, sghignazzando, all’amica che la accompagnava la famosa casa acquistata a sua insaputa da un noto uomo politico. Un episodio recente faceva dunque irruzione nella storia millenaria del Colosseo: quella casa era stata costruita proprio per guardare l’anfiteatro e ora era in qualche modo l’anfiteatro che guardava la casa.

Una storia infinita, concluderei con Bettini, ci lega ai Greci e ai Romani, sta a noi trovare il modo adatto per non buttar via una grande ricchezza.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FESTIVAL A PISTOIA

“Leggere la città” con Givone e Asor Rosa

PISTOIA. Al via oggi la quinta edizione di *Leggere la città*. La manifestazione, che si terrà fino a domenica, s’intitola quest’anno “Cultura e comunità” e vuole riflettere su spazio pubblico e convivenza. Aprirà il festival la *lectio magistralis* di Sergio Givone. Tra gli ospiti Piero Bevilacqua e Alberto Asor Rosa, che parlerà di difesa del territorio. E poi Marianna Sclavi, don Antonio Loffredo, Vezi De Lucia, Luca Zevi, Chiara Saraceno, Marco Revelli, Francesco Ermani, Giuseppe Barbera, Carlo Olmo, Bruno Arpaia, François Burkhardt e tanti altri. L’iniziativa rientra tra quelle di Pistoia capitale della cultura.



IL PREMIO

Garlando e Cirici sono i vincitori dello Strega Ragazzi

BOLOGNA. Sono David Cirici e Luigi Garlando i vincitori del Premio Strega Ragazzi e Ragazze, annunciati ieri alla Fiera del libro per ragazzi di Bologna. Il catalano Cirici ha vinto con *Muschio* (Il Castoro), protagonista un cane, nella fascia +6; Garlando con *L’Estate che conobbi il Che* (Rizzoli), nella categoria +11. I due libri sono stati i più votati da una giuria di lettrici e lettori fra i 6 e i 15 anni, provenienti da 60 scuole primarie e secondarie in tutta Italia. I candidati erano 88. I vincitori riceveranno un premio di 5 mila euro.



IL RICONOSCIMENTO

A Gek Tessaro il premio Malerba per l’albo illustrato

BOLOGNA. È Gek Tessaro il vincitore della prima edizione del premio Luigi Malerba. Non esisteva un riconoscimento specifico per l’Albo Illustrato e su iniziativa di Anna Malerba, moglie dello scrittore che non ha mai trascurato la letteratura per ragazzi, è nato il premio presentato alla fiera di Bologna.

L’album più votato dalla giuria è *Dimodoché* (Lapis editore), una storia nello stile del “teatro disegnato” di Tessaro con gli improrogabili perché dell’infanzia.